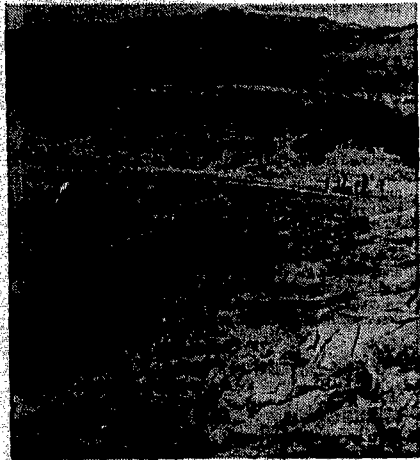


Viaggio nell'isola alla vigilia delle elezioni regionali



Porto Buddo presso Tula

Bilancio sardo: 30mila occupati e nuove imprese

A Carbonia, simbolo della crisi e delle difficoltà industriali della Sardegna, l'assessore regionale al lavoro illustra i risultati delle politiche di questi anni per l'occupazione, soprattutto giovanile.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

CAGLIARI. La strada da Cagliari a un certo punto lascia sulla destra l'ignavia e imbuca una galleria. Quando si esce sembra di essere in un altro mondo. Non più i larghi campi gialli, le colline pietrose col verde scuro degli arbusti, ma discariche accese di terra rossa e nere, vecchi impianti di mattoni e di ferro abbracciati sui fianchi della montagna.

Ma l'assessore insiste davanti a un pubblico prevalentemente formato da giovani, soprattutto ragazze, e qualche operaio, sugli aspetti qualitativi della politica regionale. Intanto lo sforzo per non limitarsi all'assistenza, ma per favorire la nascita di nuove imprese. È un'ottica interamente condivisa dal direttore della Confindustria sarda Giuseppe Verona, che discute con Cogodi insieme ad un sindacalista della Uil, Orm, e al direttore dell'Api sarda (piccole imprese) Andrea Madeddu.

Occhetto a Sassari In intere zone d'Italia sono a rischio legalità e ordine democratico

«Nemico del Sud è chi tollera e usa clientelismo e malavita»

Il «voto inquinato» è un caso analogo a quello dei diritti negati alla Fiat. «Una battaglia democratica - dice Occhetto a Sassari - per l'affermazione dei diritti di cittadinanza».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDIOLINO

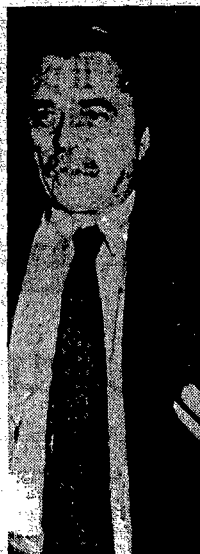
SASSARI. Il «peso crescente» delle clientele, che spesso si intreccia ai poteri illegali e criminali e che produce un «condizionamento» e un «inquinamento» del voto: dalla Sardegna (Occhetto è arrivato ieri pomeriggio a Sassari e oggi si sposterà a Cagliari) il segretario del Pci rilancia con forza la denuncia.

«Vogliamo emancipare il Mezzogiorno, perciò ne denunciemo i mali. Una menzogna dal Psi»

Il rischio, dice Occhetto, è quello di considerare «come un dato naturale che in intere zone del paese la legalità e la certezza del diritto siano in pericolo o vanificate». Sarebbe dunque dovere di tutte le forze democratiche «impegnarsi a fondo in un'opera di moralizzazione».

la denuncia del Pci ha anche il merito di contestare una lettura tutta «politologica» degli scenari politici e dei fusti elettorali, quasi che tutto dipendesse dalle dispute tra un partito e l'altro della maggioranza.

Ma anche al Pci Occhetto ha qualcosa da dire: «Dobbiamo valutare autoricamente alcuni nostri comportamenti unanimiti che possono appannare la nostra funzione di riscatto meridionalista». E non serve al Mezzogiorno un Pci che si riduca a «vittima avanzata», quasi che un partito di massa debba comunque passare per le forche caudine di «collegamenti poco chiari».



Achille Occhetto

Macaluso «Travisata la denuncia di Occhetto»

ROMA. «Le parole di Occhetto sulla situazione politico-elettorale in alcune regioni del Mezzogiorno possono e devono costituire un momento di riflessione per tutte le forze politiche».

Il fondamento della denuncia del segretario comunista infatti risiede nella situazione in cui si trovano le istituzioni locali, le strutture regionali in Campania, in Calabria e in Sicilia: ignorare una realtà di consuetudine e di rapporti stabili con uomini e gruppi della criminalità organizzata - ha affermato ancora Macaluso - è il vero errore.

Sulle dichiarazioni di Occhetto interviene anche l'on. Salvo Andò, responsabile dei problemi dello Stato per il Psi, con un commento sull'«Aspirin» di oggi. Andò sostiene che l'alibi del voto fatto mafioso e tutto clientelare non potrà mai spiegare in ogni caso la consistenza di quest'ultima sconfitta del Pci, e prosegue addossando il calo comunista anche al fatto che, a suo dire, il Pci nel Mezzogiorno ha presentato la Dc, a seconda dei casi, come partito garante della continuità del governo o, all'opposto, come partito utile per determinare importanti inversioni di tendenza.

Radiografia dei risultati a Reggio Calabria: sorprendente boom dei partiti laici nei quartieri più dominati dalle cosche

Così il voto in zone di mafia

Martedì mattina quando Archi s'è svegliato ha scoperto di essere oltre che il quartiere a più alta densità mafiosa d'Italia anche il più liberale d'Italia.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Tanto successo è appena un po' oltrascuro dal Pri a cui sfugge il raddoppio. L'edera per consolarsi deve accontentarsi di salire dal vecchio 6,4 al 10,8. Ed ad Archi che lo schieramento del bergamotto, la lista in cui sono confluiti Pci, Pr, Dp, subisce una delle sue più pesanti sconfitte con una perdita secca di quasi tre punti: dal 13,01 al 10,36. Quasi un punto in meno in meno dei voti che nel 1983 aveva raccolto il solo Pci.

regole morali ben precise che sono molto simili a quelle dei migliori cavalieri di questo mondo.

Ma il Pri ad Archi-Cep non è da meno: il vento pieno della melata tricolore gli fa triplicare i voti facendolo balzare da 138 a 314 voti dal 6,63 al 14,07. Destino elettorale strano, quello di Archi. Otto anni fa la Dc aveva il 41,43 per cento ed ora si ritrova al 25,27. Ma allora lo scudocrociato che per candidato Giorgio De Stefano, primo cugino di De Stefano, che estraneo alla politica con le preferenze aveva fatto mangiare un bel po' di polvere a tutto il vecchio notabilato di

ne 12 dove il Pri paga da 250 a 690 voti triplicando la percentuale, dal 6,45 al 18,68.

Di contro, alla circoscrizione I, una bella fetta del centro storico piena zeppa di professionisti e ceti medio, il Pri raggiunge appena la media comunale ed il Pri si ferma sotto. I liberali si arrestano al 5,49 ed il Pri ne va oltre l'8,64. E qui, in tutta la segna della prima circoscrizione, dove il territorio è meno controllato e controllabile dalle cosche del Reggino, che il bergamotto raccoglie il successo più importante raggiungendo l'11,20%, mezzo punto in più del risultato ottenuto dallo schieramento nel 1983. 3,30 in più di quanto allora ottenne il Pri. Un dato al quale si affianca lo 0,69 di Reggio Calabria. La lista presentata dagli esponenti di Dp non confluisce nel bergamotto. Ed è sempre nel centro storico che il garofano si ferma al 15,25%, 3,34 in meno rispetto alla volta scorsa e lontanissimo dal 25,06 di Archi dove pure scosta una leggera flessione.

Campania, per la giunta «si» decisivo di un dc condannato a 6 anni

Dopo sei ore di polemiche, l'altra notte, è stata varata la nuova giunta regionale della Campania guidata dal dc Nando Clemente. Determinante il voto dell'ex assessore Armando De Rosa, condannato a sei anni di carcere per una storia di tangenti e in libertà provvisoria in attesa della sentenza definitiva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RECIZIO

NAPOLI. Se non fosse stato lui, Armando De Rosa, ex assessore ai lavori pubblici, ex «cavallo di razza» della Dc, condannato a sei anni di carcere per una brutta storia di bustarelle e in libertà provvisoria in attesa della sentenza definitiva, la giunta regionale della Campania non sarebbe mai nata.

De Rosa è il ventiquattrennario uomo della maggioranza: il suo voto (il primo dopo l'arresto, un anno fa) ha consentito di superare di un punto l'opposizione. E così, Dc, Psi, Pri e Pli possono applaudire Nando Clemente, il nuovo presidente della giunta regionale. Giunta quadripartita con l'appoggio estivo di un fuoruscito dal Psdi, ma sarebbe meglio dire composta da tre partiti e mezzo. La Dc, infatti, si presenta spaccata all'appuntamento: da un lato i consiglieri che hanno accettato la pregiudiziale del Psi, che volevano fuori dall'esecutivo i socialisti; dall'altro gli uomini della sinistra di base che hanno dipinto male il diktat socialista al punto da disertare l'aula e non partecipare alle votazioni. Ma si è trattato davvero di un rigurgito antisocialista, oppure, come sostengono

del partito a Roma. È tornato un po' rosso in volto, ma sorridente: «Ho avuto chiarimenti sul nuovo quadro politico, accetto di far parte della giunta», ha borbottato prima di sedersi di nuovo accanto ai suoi compagni di partito. I comunisti hanno invitato, fino all'ultimo, i socialisti e i partiti laici a dare vita ad una giunta alternativa che avrebbe tutti i numeri per amministrare. Il segretario regionale del Pci, Eugenio Donise, ha detto che la crisi è durata sette mesi «non per dissidi su temi importanti, magari su scelte di indirizzo e di programmi, ma perché l'attuale maggioranza è prigioniera di una vecchia logica di spartizione del potere». Tanto prigionieri da aver deciso di tener «congelati» due assessorati: saranno assegnati solo quando europeo.

COMUNE DI GROTTAMINARDA

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento campo di calcio. Importo a base di gara: L. 1.632.200.000. Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 355 giorni naturali e partire dalla data del verbale di consegna.

- 1) Certificato di licitazione all'Albo Nazionale Costruttori in originale e copia autenticata per i seguenti importi e categorie: Cat. 1 - L. 1.000.000.000 Cat. 4 - L. 1.000.000.000 Cat. 6 - L. 2.000.000.000